



yemen

in lotta contro il tempo

MOSTRE. IERI ERA L'ARABIA FELIX. OGGI, NONOSTANTE L'ORO NERO E I SUOI TESORI, È LA CENERENTOLA DEL MEDIO ORIENTE. E A RACCONTARNE GLI ANTICHI FASTI E LE NUOVE EMERGENZE ARRIVA UNA RASSEGNA. CHE DA ROMA LANCIA UN APPELLO

DI SUSANNA LEGRENZI

Nel cuore di Sana'a, la capitale nel Nord dello Yemen a 2.400 metri sul mare, i colori sono quelli sfarinati delle torri di fango. A popolare sono seimila edifici, piccole piazze, strade strette e buie, cento moschee. E un suk con i sapori di sempre: commercianti seduti per terra, che non mercanteggiano, ma masticano il quat, una foglia simile alla coca boliviana, mentre le giornate scivolano lente. Per lo scrittore **Tahar Ben Jelloun** lo Yemen è un Paese dove «si perde la cognizione del tempo». Un luogo enigmatico: nell'immaginario, uno scampolo di *Arabia felix*; nella concretezza della storia recente, il più povero lembo del Medio Oriente, 16

milioni di abitanti, di cui 700 mila rifugiati nei campi a Sud del Paese, 850 mila lire di reddito pro capite. Ma anche una guerra civile che ha fatto nel 1994 settemila vittime. E una catena di rapimenti di turisti culminata nella strage di fine '98, che è costata la vita a tre inglesi e un australiano uccisi in uno scontro tra la polizia e i guerriglieri della Jihad. Oggi, dopo anni di terrore e di violenza, l'ex regno della Regina di Saba, dove nei giardini fiorivano le rose, sembra aver scelto la via della tregua. A conferma di questo processo di pace, su cui pesa però ancora oggi il rapporto *Amnesty International* del 1999 sulla violazione dei diritti uma-

segue >



Sopra, Mano iscritta, II e III sec. d.C., Londra, British museum. In alto, il cuore antico della capitale Sana'a.

Accanto, *Rilievo in bronzo del V sec. a.C.*, Sana'a, Museo nazionale, e la facciata di un palazzo di fango. Sotto, *Piastrina con coppia di amanti del II-I sec. a.C.*, e un volto ad Abal Rayan.



ni, lo Yemen ha deciso di aprire all'Occidente le sue frontiere culturali. In Italia, con la collaborazione del *Cins*, la Cooperazione italiana Nord-Sud, ne è nata una grande mostra, la prima sull'antica civiltà yemenita nell'età preislamica. Si intitola **Yemen. Nel Paese della Regina di Saba**. A promuoverla è la *Fondazione Memmo*, che raccoglierà dal 5 aprile al 30 luglio nelle sale di Palazzo Ruspoli a Roma oltre 500 reperti archeologici, oggetti d'arte e documenti, che, attraverso ricostruzioni di ambienti, raccontano lo Yemen dal VII secolo avanti Cristo alla stagione della decadenza dei grandi regni carovanieri (VI secolo dopo Cristo), quando il regno degli Himyariti divenne campo di battaglia tra le grandi potenze: la Persia e Bisanzio. «L'archeologia dello Yemen è un'archeologia emergente che sta rivelando un patrimonio di antichità straordinariamente ricco e incredibilmente nuovo» confida **Alessandro de Maigret**, a testa della missione archeologica italiana in Yemen, nonché curatore della mostra. Racconta a *lo donna*: «Fino al 1980 gli scavi archeologici organizzati nel Paese erano solo cinque o sei in contrasto stridente con le cen-

tinaia di iniziative condotte in altre regioni del vicino Oriente. E dire che sin dall'antichità questo lembo di terra era conosciuto come il punto di partenza della carovana dell'incenso, attraverso cui giungevano nel Mediterraneo spezie e aromi pregiatissimi». A completamento della sezione archeologica, Palazzo Ruspoli ospita anche una mostra di fotografie e architettura che documenta il connubio realizzato nei secoli tra natura e presenza umana. Un percorso sul paesaggio yemenita che rilancia il famoso appello rivolto a suo tempo da **Pier Paolo Pasolini** alla comunità internazionale per la salvaguardia delle città storiche di Sana'a, Zabid e Shibam. Qui il regista de *Il fiore delle mille e una notte* ambientò alcuni tra i suoi capolavori: *Edipo Re* e *Decamerone*. Mentre con un avanzo

segue >

L'altra faccia del Regno di Saba

Arresti per motivi politici, un nuovo decreto che estende la pena di morte per reati di sequestro di persona e saccheggio di beni, notizie di violenze e stupri, il silenzio del governo di Sana'a sul destino di centinaia di persone "scomparse" negli scorsi anni. È quanto denuncia Amnesty International nell'ultimo Rapporto sui diritti umani del 1999. A settembre, un aggiornamento. Una delegazione dell'associazione ha incontrato il ministro yemenita della Giustizia, chiedendo di fare luce sui diritti violati. In risposta è stato dichiarato che il gabinetto competente era già stato autorizzato a svolgere le indagini e che non si rendeva necessaria la costituzione di una commissione ad hoc. Peccato che nel 1997, rivela Amnesty, il governo avesse comunicato che tale sezione era già stata attivata. Nel frattempo a farne le spese è stato Ahmed Qa'id Adb Rabeih Muthanna, insegnante, arrestato dagli agenti della polizia al-Najada (Salvezza), morto all'ospedale di Dhamar. Con una ferita alla testa.



Qui accanto, le rovine di Nain e un Fregio con stambecchi del V sec. a.C. Marib, Museo. Sotto, Altare del IV-II a.C., Say'un, Museo archeologico, e Al Hajarah nello Yemen del Nord.



di pellicola decise di denunciare «la lebbra che sta deturpando Sana'a». Ovvero, il tempo, l'incuria, l'abbandono. Ma anche la speculazione selvaggia. In questo senso, con l'intervento della Fondazione Pasolini, nella mostra romana verrà allestita anche una sezione audiovisiva, che ospiterà un documentario, **Yemen da salvare**, con lo scopo di raccontare le principali ferite dello Yemen del Duemila: il degrado del patrimonio architettonico, urbano e ambientale, il processo di desertificazione, l'abbandono delle attività artigianali, la rincorsa verso il guadagno offerto dall'oro nero. E, infine, le contraddizioni sociali che affliggono un Paese in cui Amnesty ha rilevato che i diritti umani sono garantiti dalla costituzione, ma non nella vita quotidiana. Racconta **Marco Livadiotti**, coordinatore della manifestazione, da trent'anni diviso tra l'Italia e quel che resta dell'Arabia Felix: «Nonostante l'appello di Pasolini e lo sforzo dell'Unesco, gli aiuti e l'assistenza di alcuni Paesi, tra cui l'Italia in prima fila, le battaglie e le lotte, lo Yemen negli ultimi trent'anni ha perso il 30 per cento del suo patrimonio e se non si fa qualcosa nei prossimi dieci anni un altro 20 per cento rimarrà sulle cartoline». Già. Oggi, segnala sempre Livadiotti, più di 20 siti archeologici yemeniti sono stati distrutti da van-

dali e trafficanti. Interi quartieri sono stati rovinati per sempre. Palazzi di settecento e ottocento anni sono stati rasi al suolo per fare posto a dinosauri di cemento. Mentre i centri storici di Dahamr, Hodeidah, Rada, Taiz e Seyun ormai fanno parte della storia dell'architettura. Ma solo sulle fotografie. Tra gli obiettivi dichiarati dal Cins c'è anche la tutela del patrimonio naturale di un Paese ferito. E un progetto per la costituzione di un parco naturale nell'arcipelago di Socotra, meta dell'ultimo viaggio di un grande scrittore italiano, **Alberto Moravia**, instancabile indagatore del mondo, innamorato dello Yemen. Un Paese dove, come ricordava Ben Jelloun, si perde la cognizione del tempo. Ma che sullo scorrere del tempo deve fare i conti. Come li ha fatti nel 1936 lo scrittore francese **André Malraux**, che volando sul deserto dello Yemen credette di avvistare le rovine della leggendaria capitale del Regno di Saba. Quando tornò a cercarla era scomparsa. Sommersa da nuvole di sabbia.

SUSANNA LEGRENZI

IN PRATICA

Yemen. Nel Paese della Regina di Saba. Palazzo Ruspoli, via del Corso 418, Roma.

Dal 6 aprile al 30 giugno.

Orario: tutti i giorni 9.30 - 19.00.

Sabato: 9.30 - 20.00. Chiuso il lunedì.

Catalogo Skira. Biglietti: intero 12 mila

lire, ridotto 8 mila lire.

In Internet: www.palazzoruspoli.it.

